

A proposito delle Indicazioni: nazionali (Moratti), per il curriculum (Fioroni) dei Licei (Gelmini)

Ormai si parte: nonostante ancora molti tuonino sull'impossibilità di iniziare, la nuova scuola superiore partirà dal prossimo anno.

Ciò che sembra rinfocolare il dibattito tra i docenti (quelli che si sono dati la pena di leggere le nuove *Indicazioni nazionali* dei licei) è il contenuto di queste Bozze, che sono ancora emendabili.

Non ci interessa, dal nostro osservatorio, seguire il dibattito nazionale sui giornali, ma verificarne le ricadute nella concreta azione didattica.

E' solo per questo che riprendiamo alcuni aspetti di un dibattito sul rapporto conoscenze/competenze, avviatosi di recente. Per certi aspetti emblematico è un recente articolo di Giorgio Rembado¹, Presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, che dopo aver posto non poche critiche alle *Indicazioni* dei Licei, così scrive: «Molto... resta da fare per rendere le *Indicazioni nazionali* uno strumento vero di attuazione del Regolamento, in modo particolare in merito ai seguenti aspetti: una declinazione delle competenze, delle abilità/capacità e delle conoscenze non a scopo prescrittivo, ma con funzione di indirizzo all'azione delle istituzioni scolastiche, specialmente mirata alla loro valutazione e certificazione; ...la sottolineatura della valenza formativa riconosciuta alla didattica laboratoriale per tutte le discipline; l'insistenza sulla multidisciplinarietà dei percorsi formativi finalizzati alla costruzione delle competenze.... Si eviterebbe così il rischio di affidare alle scuole medesime il compito di ricavare i descrittori delle competenze dal testo delle *Indicazioni* così come oggi è strutturato e di riprodurre il fenomeno dell'autoreferenzialità, dell'incertezza e della mancata trasferibilità e riconoscibilità dei crediti formativi anche al di fuori dell'ambito nazionale».

Il ragionamento, peraltro rispondente ad una posizione molto diffusa tra "tecnici" della scuola, non ci trova del tutto d'accordo per una serie di motivi che andiamo ad evidenziare.

La declinazione delle competenze

Se è vero che l'articolista chiede la declinazione delle competenze/abilità/conoscenze «non a scopo prescrittivo, ma con funzione di indirizzo», è altrettanto vero che accentuare questa posizione significa considerare le scuole incapaci di intervenire in tale direzione. Non solo: sappiamo bene che tutto ciò che proviene dal Centro è preso come prescrittivo. Insomma quello che paventiamo è il rischio – perlomeno in scuole i cui presidi seguano questo indirizzo – che venga richiesta la strutturazione di un curriculum, declinato secondo le indicazioni metodologiche ministeriali.

Lo Stato, invece, deve rimanere al di fuori della *programmazione* didattica, che deve competere solo ai docenti.

Così come l'Amministrazione centrale, a nostro avviso, dovrebbe astenersi dal definire gli *indicatori delle competenze*: tutto ciò non è indice di autoreferenzialità, ma al contrario di professionalità, giacché crediamo che spetti ad ogni docente (che sia anche un vero maestro) valutare e quindi individuare (esplicitamente o implicitamente) gli indicatori.

Non è certo perché il Ministero della Pubblica Istruzione esibisce una lista di indicatori, per quanto dettagliata, che si rendono trasferibili i crediti formativi! La possibilità di rendere trasparenti i voti con gli indicatori non rende, di fatto, più oggettiva la valutazione, giacché esiste sempre una buona dose di soggettività anche nell'attribuzione dei livelli degli indicatori (ad esempio, le abilità espresse in un tema, sono adeguate, numerose o solo sufficienti e non sempre adeguate? Occorrerebbe anche una definizione precisa di quanto significhi "numerose", e che cosa si intenda per "significative", e così via; ma – per fortuna, diciamo noi – non è necessario: basta la professionalità del docente, che, peraltro, espliciti e giustifichi i suoi giudizi).

¹G. Rembado, *Attenzione, troppo enciclopedismo non farà un buon liceo*, in Il Sussidiario.net, 24/3/2010.

La didattica laboratoriale

Non c'è dubbio che la didattica laboratoriale sia uno strumento fondamentale per l'acquisizione, non già delle competenze, ma del sapere *tout court*. Eppure non ci sentiamo di indicarla come strategia prioritaria all'interno dei Documenti ufficiali del secondo ciclo, proprio perché la progettazione didattica deve rimanere una pertinenza (andrebbe meglio dire competenza) dei singoli docenti. In una classe può essere applicata, in un'altra no; per una disciplina è proficua, per un'altra meno; per un argomento sì, per un altro no. Insomma, nessuna prescrittività metodologica da parte del governo centrale.

Altro invece, è un lavoro, anche serio, nelle scuole, per proporre ai docenti i nuovi strumenti che anche la tecnica mette a disposizione (ad esempio la Lim, la lavagna interattiva multimediale), ma la valigetta degli arnesi deve essere usata solo dal docente.

La multidisciplinarietà

Ci trova inoltre in disaccordo la pretesa di introdurre la multidisciplinarietà dei percorsi formativi: la competenza è, per sua natura, inter-meta-pluridisiplinare. Ma la pedagogia ufficiale si guardi bene dal prescrivere una didattica fondata sulla multidisciplinarietà (e perché non la interdisciplinarietà?).

Troppo spesso abbiamo assistito a forzature a livello didattico, già nell'applicazione della Riforma Moratti del primo ciclo. Cosicché i docenti sono stati, più o meno costretti a costruire percorsi didattici o unità di apprendimento multidisciplinari, inglobandovi forzatamente il maggior numero di discipline. In verità, l'interdisciplinarietà è insita in percorsi per competenze, non è da ricercare forzatamente! Ma soprattutto, gli studenti hanno bisogno di percorsi interessanti e affascinanti per loro, non di una didattica innaturale, che risponde alle esigenze 'burocratiche'!

Le Indicazioni dei licei

Per tutti questi motivi, ci sembra che le indicazioni dei licei, nella loro sobrietà, siano veramente rispettose delle professionalità dei docenti, i quali sì, dovranno/potranno ricavare da esse conoscenze/abilità/competenze utili al loro percorso didattico.

Insomma, i docenti non hanno bisogno di qualcuno che dall'alto prescriva (anche se tutto ciò può risultare più 'comodo'), ma di essere lasciati veramente liberi di costruire percorsi, i più efficaci possibili per i propri alunni.

Solo così anche le competenze smetteranno di essere ridotte a mere procedure, e potranno diventare un 'possibile' strumento per la crescita dei ragazzi: giacché quest'ultimo è il fine della scuola, mentre le prime sono solo uno strumento per arrivarci.